



ARIDA NUTRIX

Luigi Siciliani

Arida Nutrix, W. Modes, Roma 1909.

Arida Nutrix, Quintieri, Milano, 1912

Nota dell'autore:

“Al suo apparire questo volume fu salutato dalla critica come un avvenimento. Il Poeta vi cantava la sua terra nativa, la Calabria, con una passione, una schiettezza e una delicatezza assai rare. Ma non solo la sua regione, sì bene la natura tutta trovava espressione in questo libro dalle insuperabili qualità pittoriche. Alcune delle poesie in esso contenute, Come nubi, Di sera, Falda silana, sono già da un pezzo entrate a far parte delle più diffuse antologie scolastiche”.

Recensioni fornite da Saverio De Bartolo:

Un piccolo volume di versi, un pieno fluire di poesia...

E chi s'è stancato delle cascatelle artificiali fra rachitici boschetti si riposa in questa sensazione insolita di sincerità viva, di natura schietta, d'arte lucida a sommo dell'anima, come la fiamma d'un fuoco che sta e s'alimenta nell'inesausta terra. La Calabria di Luigi Siciliani l'*arida nutrice* d'una razza forte e sobria, a cui acerbità di fato e colpa d'uomini hanno fatto domestica una profonda ma virile tristezza, è ben la ispiratrice dominante di questi canti; anche dove più lontane dalla corrente vena d'inni sembrano le scaturigini prime, dove ha più carattere d'universalità filosofica il senso della infelicità umana, la Sila incombe con le sue sussurranti fronde ed acque:

*La Sila enorme per la vasta cima
ancor dispiega al vento le sue chiome
e da' suoi solitari alvei deprome
le fresche fonti per la costa opima.*

Perciò dalla Calabria prende nome con una trasferita espressione oraziana, il volume, e alla Calabria è dedicata la canzone limitare a sonetti. E' il riconoscimento alla madre della particolare

sensibilità che si spiega e colora nel verso e dell'arte stessa che la plasma, attraverso i suoi episodi spirituali, in figurazioni formalmente e sostanzialmente armoniose. Sì, dell'arte stessa - che è tradizionale perché è classica, che è nuova perché è viva, che è italiana come la colonna dissepolta e come l'arbusto di prime gemme ai primi soli; che è propria in questo volume come nei *Sogni Pagani* e nelle *Rime della lontananza* - propria, cioè incuriosa di mode versajole, cioè attenta alla pienezza dell'anima e sicura della potenza e della bellezza degli strumenti ereditati dai padri antichi e recenti.

Anche una volta si riconferma nell'opera di Luigi Siciliani la bontà attiva e suprema della larga coltura classica...

Luigi Siciliani non ci fa delle dighe, come se ogni sensazioncella poetica fosse uno Zuiderzee, e non ci adatta, per antri neo-arcadici, delle stallattiti a tanto il quintale. Per questo la sua poesia commuove e persuade.

E' la sua sofferenza di poeta che domina : il bel verso ci deve soltanto condurre ad essa, e dev'essere bello perché lo straniero, il lettore, accetti di rinunciare un'ora alla propria anima per l'anima del poeta che sa mandare così leggiadri inviti. Il garbo nel verso del Siciliani sta in una nitidezza piana e sobria, in una sapienza di ritmi che si sente, ma non prende ad ogni ora il sopravvento, come nei lodati artefici di versi, dei quali, quando si è detto che i versi sono ben fatti, non si sa più che altro dire...

Egli è un classico: la sua tristezza è stata nutrita dalla tristezza delle belle rovine elleniche; quindi l'unità fondamentale tra i suoi *Sogni pagani* e questa *Arida nutrix*...

C'è in Luigi Siciliani un'anima georgica che stempra i foschi colori della tristezza nel godimento profondo delle bellezze naturali, indomabile anche davanti alle più acute seduzioni del pessimismo filosofico.

La dolcezza delle cose si stende, come il velo di Maja, sulla più cruda realtà umana e soppesce la coscienza della vanità essenziale e l'aspettazione dei disinganni imminenti. Ha troppa forza, sul poeta di stirpe ellenica, il fascino verde della sua terra fra il cielo e il mare divinamente azzurri. E questo fascino si rispecchia frequente nei suoi versi...

C'è dunque, in questo poeta, una semplicità elegante di forma e una freschezza di pensiero e di sentimento e un'aristocratica sobrietà d'immagini che lo pongono avanti a moltissimi fra i giovani dicitori in rima e ben in vista fra i pochissimi - avanzano le dita di una mano a contarli - che mostrano di voler tenere il campo della poesia italiana in un prossimo avvenire.

E. JANNI (*Il Corriere della Sera*, 29 ottobre 1908).

Lo sconforto di Luigi Siciliani sgorga amaro da una triste realtà di sofferenza, da un fosco urgere di crudeli memorie... Il suo dolore gli richiama sulle labbra spontanea una perenne imprecazione contro la vita e gli uomini, la solitudine lo attrae col suo pensiero suggestivo... L'ossessione del pensiero dolorante e dell'onda amara di ricordi gli detta squisitezze di rimpianto nella *Sestina della giovinezza*, accenti di disperazione nei distici in morte di un amico diletto, macabre fantasie nei superbi, originalissimi endecasillabi di *Parentalia*. Persino l'amore e il sorriso delle donne gli destano uno sprezzante e ironico sdegno...

Strappata all'incubo delle fantasie oscure, la vena del Siciliani si espande in bella varietà di atteggiamenti e in composta dignità di movimenti lirici, cantando le ebbrezze del settembre sereno e terso, onde il suo cuore ha nuove vibrazioni di fede, i tramonti maestosi opposti al mare di perla cinto di toni paonazzi digradanti in viola, il Monte d'oro, lungo la via Appia che gli culla i pensieri in soave perplessità entro la quale la vita gli sembra un sogno...

O. MARANGONI (*La Lombardia*, 29 ottobre 1908).

... che il Siciliani sia robusto temperamento poetico, al pari delle sue precedenti raccolte lo prova anche quest'*Arida nutrix*. Sia ch'egli dica le dolcezze languide e le ebbrezze provate nella contemplazione dell'alma natura - una notte e un plenilunio d'agosto, una serenata marina, le stelle in un cielo terso, i tepori di settembre e i languori di ottobre, l'onda del suo Jonio, un tramonto, la tristezza di una sera di maggio, sere e mattine decembrine, paesaggi silani - ; sia che piccoli fatti ed umili figure che si staccano dal fondo della sua terra gli suggeriscano piccoli quadri, rapide visioni, riflessioni brevi; sia che scendendo nell'intimo suo ne faccia risalire alla superficie la amarezza calma e la malinconia che non vuole conforto e speranze, il suo verso è sempre ad un tempo snello e vigoroso, l'espressione limpida, efficace...

O. MOLTENI (*L'Unione*, 11 novembre 1908).

Quando io avrò detto del Siciliani che egli è poeta nel più lato e simpatico senso della parola, gli avrò forse fatto il maggiore elogio che possa desiderare.

Il suo verso defluisce come una chiara acqua sorgiva o si contorce in un impeto ribelle non per una fittizia artificiosità di stile, ma per un vero e proprio consentimento dell'anima del giovine autore, a cui l'immagine fiorisce sempre chiarissima, inquadrata come una gemma, contro uno sfondo vero di paese amato e ammirato.

La Natura, il verso, il colore secondano ammirabilmente nel Siciliani l'interno commovimento dello spirito, sicché fra gli elementi e l'artista è sempre conservata una fusione armonica che fa ricca e durevole l'espressione lirica di quei brevi componimenti.

Nessuna ricerca morbosa dello strano, del nuovo ad ogni costo, ma una originalità di visione tutt'altro che sforzata, rende la metrica del Siciliani significativa e chiara come le liriche dei nostri trecentisti, benché liberamente pervasa da un caldo spirito di gagliarda modernità.

Quello che, quasi mai, manca in questo poeta, oltre il senso esatto del paese, come decorazione necessaria intorno ai fantasmi ch'egli agita, è il senso della aggettivazione, per quanto scevra risolutamente da ogni preziosità.

Leggendo queste poesie così vicine a noi, perché così umane, m'avveniva di compassionare più che mai coloro che credono di fare opera duratura cogliendo del mondo attuale il lato più condannabile, più morboso, più artificiale.

F. PAOLIERI (*Il Nuovo giornale*, 19 gennaio 1909).

... Chi prima di leggere i *Sogni pagani* dia una breve scorsa alle note che accompagnano i versi, si maraviglia come da tanta diligenza ed esattezza di ricerche filosofiche fiorisca l'epica armonia del *saturnio*, l'artico metro di nostra gente, nella *Presa di Petelia*, e si levi l'armoniosa e sicura visione della greca eterna bellezza in *Capo Crimisa*. Chi guardi alla ricca e abbondevole eleganza di metri delle *Rime della Lontananza* resta dilettevolmente sorpreso, ascoltando in essa il breve respiro del sentimento, il profondo palpito della passione e, ritornando a leggere, s'accorge di trovare innanzi a sé investigati e ricercati per ogni parte e chiarissimamente rappresentati i turbamenti, le ansie, le gioie e i pianti più segreti di amore in un vero e proprio canzoniere moderno...

Il Brunetière... avvertì come per stabilire il valore di un poeta, fosse sufficiente investigare su tre punti: come ha egli parlato della natura, dell'amore, della morte? La risposta a queste tre domande nel caso del Siciliani viene pronta e spontanea alle labbra. Egli ha della natura, nel più ampio significato della parola, un senso vivo e profondo. In certe sue poesie dei precedenti volumi la contemplazione del paesaggio nativo gli dà l'intuito della continuità della sua gente; mal potreste capire le sue poesie amorose senza il quadro naturale in cui esse sorgono e vivono. In questa *Arida nutrix* poi, il sentimento della natura è più profondo che mai... Quel che il Siciliani valga come poeta di amore si può vedere dalle *Rime* cui ho accennato e da questo volume... la

passione prorompe cupa, dolorosa, sanguinante. Il sentimento della morte è anche assai profondo in lui, vivissimo il senso della instabilità delle cose. Leggete *La fonte, Gli scheletri, La nave, ...La sestina della fanciullezza, Sotto terra, ...Faci spente...*

Il Siciliani in *Arida nutrix* non prende a trattare grandi argomenti. Per solito si ferma a ritrarre uno stato d'animo o un paesaggio. Ma nelle due o tre volte che egli tratta di argomenti gravi, diciamo così, di carattere civile egli ci mostra d'aver polmoni forti e grande respiro. Così nei sonetti intitolati *Calabria* e nella poesia *Per una condannata*, Linda Murri, in cui alternando il sentimento della giustizia con quello della pietà fa sentire in noi l'eco della serenità bella che aleggia nelle strofe di un coro armonioso di Sofocle...

A. MAZZUCCHETTI (*Il Piccolo della sera*, 5 novembre 1908).

Sogni Pagani, Rime della lontananza, Arida nutrix sono in pochi anni tre volumi di versi che ci mostrano con quanta finezza di ingegno poetico, e con quanta austerità di propositi Luigi Siciliani persegue un suo nobile sogno d'arte. Questo giovane sembra sdegnare gli atteggiamenti clamorosi, non per mancanza di vivacità di arditezza di spirito, di cui ha dato bella prova nel caustico intermezzo di battaglia *Corona*; e non ama la poesia inutile, di modo che per un lato e per l'altro si stacca dagli agitatori di parole.

Il suo recente libro termina con un inno nel quale il poeta si rivolge alla sua pura idea con una intonazione quasi religiosa. Le note fondamentali del piccolo volume sono la rappresentazione della natura e l'espressione del dolore umano.

Arida nutrix è la Calabria, la terra nativa del Siciliani, non più veduta a traverso i ricordi delle colonie elleniche, ma considerata essenzialmente come paesaggio. E il libro contiene evocazioni di ore del giorno e di tempi dell'anno e descrizioni georgiche così nitide e precise, nella loro semplicità, da far meravigliare anche i lettori abituati ad apprezzare soltanto lo sfarzo dei colori e la falsità della luce...

L'espressione del dolore ricorre in *Arida nutrix* continuamente. Il concetto che mostrò di avere dell'universo Giacomo Leopardi differisce sostanzialmente da quello che ispira il Siciliani. Anche nel suo libro il problema eterno dell'infelicità umana è posto in relazione tanto alla radicale impotenza degli uomini migliori a vincere o comprendere almeno la natura, che alla vanità ed insipienza degli uomini di tempra più volgare, che sono in maggior numero. E qualche volta è notevole la rappresentazione del doloroso stupore del poeta di fronte ai misteri dell'esistenza, come negli esametri intitolati *Morticino*.

Qualche volta ancora il suo giudizio sugli uomini si manifesta, se non più giusto, certo filosoficamente più profondo, come nel canto *Per una condannata* determinato da un processo clamoroso. Ma il Siciliani si compiace d'informare il suo pensiero ad una mesta serenità, quando si propone l'altro eterno problema, che potrebbe chiamarsi della consolazione, cioè del conseguimento della calma per parte dello spirito oppresso dallo spettacolo del dolore. Qui naturalmente scompare ogni traccia di toni leopardiani, e risulta chiara la differenza di concetto morale or ora accennata. La consolazione sorge da due fonti: il sogno e la stessa natura considerata come fenomeno estetico.

Talora la pacificazione dello spirito del poeta, dovuta alla bellezza degli aspetti naturali, si completa nella evocazione di una umanità diversa dalla presente, di una umanità, che certo sembra all'autore dei *Sogni pagani* avere accolto in sé la luce di quella bellezza con animo più devoto e più puro del nostro...

A. MELOSCI (*La Vita*, 7 marzo 1909)